

UN CONFRONTO TRA EROI

(Eroe storico ed Eroe del nostro presente a confronto)

In questi giorni febbrilmente i media e i social lanciano informazioni e, ahinoi, alimentano gossip sulla kermesse di Sanremo ormai alle porte. Noi invece, in questo articolo scritto a più mani, intendiamo andare controcorrente e dedicare alcune colonne del nostro giornale scolastico ad un argomento che ha poco di frivolo e molto di eticamente utile e sano. Almeno lo speriamo. Sicuramente anacronistico per il nostro tempo e per la nostra generazione, a cui questo articolo dedichiamo. Ad ispirarci sicuramente l'avvicinarsi di una data molto importante, il 13 febbraio, una data che rievoca un evento eroico nella storia della nostra identità di Italiani. E noi di EROI intendiamo parlare; non del passato, a cui va tutta la nostra riconoscenza, ma di eroi del nostro tempo, di quelli che attraversano la nostra quotidianità, lasciando segni tangibili di forza, di tenacia, di amore, insomma per dirla alla latina di Humanitas.

Nell'antichità erano considerati eroi coloro che possedevano doti incredibili, sia fisiche che psicologiche, un'indiscutibile moralità e l'ambizioso desiderio di compiere imprese eccezionali che venissero ricordate in eterno. Scrittori e poeti di ogni tempo hanno dedicato a questi personaggi pagine e versi immortali e hanno tramandato le loro straordinarie imprese. Generazioni di uomini li hanno presi come guide e modelli esclusivi di comportamento, come esempi di massima virtù.

Nella multiforme e complessa società attuale, attraversata da ingiustizia e violenza, la concezione di eroismo è molto cambiata finendo per essere accostata ad esempi di grandiosa bontà e generosità. Sono eroi del nostro tempo personaggi indimenticabili come Madre Teresa di Calcutta, rara per la sua disponibilità verso gli altri; i giudici Falcone e Borsellino, morti per aver cercato di arginare quel mostruoso male che è la mafia. Eroi sono tutti coloro i quali si prodigano in interventi assolutamente gratuiti di soccorso in casi di calamità naturali, di assistenza a disabili, ad anziani, ed altri casi ancora di questo genere. E qui si pone prepotente l'esempio di un giovane barlettano, che la vita ha messo a dura prova, ma che non ha annullato le sue grandi virtù, semmai le ha esaltate.

Qualche barlettano perspicace avrà già compreso di chi stiamo parlando. Si è proprio lui, don Salvatore Mellone, il nostro compagno di giochi, l'amicone di parrocchia, il compagno di squadra del quartiere, insomma uno di noi ma capace di scelte coraggiose e per questo anche molto sofferte. Un modello da cui attingere forza nei nostri piuttosto frequenti momenti di apatia.

In questo ultimo periodo è scattata tra noi una gara a ricercare notizie, a raccogliere informazioni su di lui, a fare incetta di racconti che lo hanno visto protagonista.

Risultato? E' diventato amico e complice, e per questo articolo anche interlocutore ideale. Nel senso che immaginandoceci vicino e presente, abbiamo provato per esempio a chiedergli un'opinione personale sull'eroe della mitica Disfida. Immediata è stata la sua risposta:

"Il grande Ettore Fieramosca sarà sicuramente ricordato per il notevole coraggio mostrato nelle battaglie. Erano tempi duri quelli, e per un giovane che come lui amava la patria, la cosa che contava di più era difenderla da ogni forma di aggressione e offesa, purtroppo anche con le armi".

Subito dopo c'ha tenuto a precisare che comunque lui l'uso delle armi non l'ha mai giustificato. Che le armi le ha sempre avute in odio e che per questo non sarebbe mai stato un Ettore Fieramosca. Che di battaglie nella sua breve vita ne ha affrontate tante, ma con l'unica arma del Rosario.

Poi lo abbiamo sentito canticchiare qualche verso della canzone di Morandi: *"c'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones, girava il mondo, veniva dagli Stati Uniti d'America..."*.

Vi piace la musica? Ci ha chiesto interrompendo il canto. *La musica è stata una delle mie più grandi passioni. Ascoltavo spesso i fantastici brani di Sting. Una canzone in particolare "Englishman in New York" che ad un certo punto dice: "giovane ragazzo se le maniere fanno l'uomo, come qualcuno ha detto, allora è lui l'eroe del giorno". Sapete, ha aggiunto, è con la musica che riesco a rasserenare, a far mangiare Marco, un ragazzino disabile, a cui insieme ad altri compagni della mia parrocchia ho prestato per parecchio tempo assistenza.*

E continuando a parlare di Marco lo ha simpaticamente definito la vera ragione della sua decisione vocazionale, perché nei dolori, nei limiti fisici, nello sconfinato bisogno di amore del piccolo Marco aveva incontrato il suo GRANDE AMORE.

Lanciandoci degli impertinenti sorrisi da dietro i suoi occhiali alla Gramsci, ci ha confessato di aver corteggiato, come si conviene a quell'età, delle ragazzine e di essere stato a sua volta corteggiato per il fascino intellettuale che esercitava su di loro. Poi con una punta di orgoglio ha aggiunto di avere nutrito interessi da intellettuale: la lettura in particolare, dai classici alla narrativa contemporanea. Leggere per lui era un'occasione ulteriore per incontrare il mondo, gli altri, per conoscere e vivere le storie degli altri e in questo modo arricchire la propria vita.

La vita che si è fatta più preziosa dopo la decisione di entrare in seminario *La mia vita sul più bello è stata rivoltata come un guanto*, si è lasciato scappare di bocca con tono di commozione. Si intuiva che era di questo che ora voleva parlare e noi lo abbiamo lasciato libero di farlo. Anzi ne eravamo ammirati:

Sono sempre stato reticente alla sofferenza e al dolore. Ma la mia paura più grande non era la malattia poiché sapevo che proprio lei mi avrebbe avvicinato a

Dio. Il mio timore era quello di lasciare il seminario intrapreso a 34 anni. Le mie condizioni precipitavano giorno per giorno, ho lottato fino all'ultimo per non abbandonarmi alla tentazione di non farcela. Alla fine, quando era palese a tutti che mi mancava poco tempo, ho trovato il coraggio di chiedere al vescovo di ordinarmi sacerdote.

La cerimonia di ordinazione si è celebrata in casa, per l'occasione trasformata in una vera cattedrale, un prezioso risarcimento al dolore dei miei genitori che stavo per lasciare. Ricevere i voti mi restituì nuova linfa vitale, e più la malattia mi tirava giù, più il Signore mi innalzava verso di sé.

Ecco volevate che vi parlassi di Ettore Fieramosca e invece ho finito per parlare di me, della mia lotta contro un nemico subdolo e ostinato che ha consumato tutte le mie energie. Ho cercato però di affrontarlo da eroe, investendo il tempo che mi rimaneva nella cura e nella preghiera per gli altri. A voi giovani tutti e ragazzi dico che con le difficoltà dovete imparare a confrontarvi per poi superarle. Che

I veri eroi non hanno bisogno di compiere imprese alla Superman; il vero eroe è colui che fa del bene in silenzio, lontano dai riflettori, è colui che tra il dare e il ricevere antepone il primo incondizionatamente, è colui che con piccoli gesti sa dare valore alla collettività a cui appartiene.